

i terremoti prima in Italia e nell'

del Mille area mediterranea

a cura di Emanuela Guidoboni

ING



ed. SGA Storia - Geofisica - Ambiente Bologna 1989

STORIA
ARCHEOLOGIA
SISMOLOGIA

- Brugnoli P.P., Marchi G.P., Cambruzzi R. e Casali S. 1979, *Le case del Capitolo Canonico presso il Duomo di Verona*, Verona.
- Florio Tedone C., Lussardi Siena S. e Piva P. 1987, «Il complesso paleocristiano e altomedievale», in Brugnoli 1987, pp.19-97.
- Franzoni L. 1965, *Verona. Testimonianze archeologiche*, Verona.
- Gazzola P. 1948, «Il mosaico scoperto nel sottosuolo della Biblioteca Capitolare di Verona», *Studi Storici Veronesi* 1, pp.225-94.
- Guidoboni E. 1984, «3 Janvier 1117: le tremblement de terre du Moyen Âge roman, aspects des sources», in *Tremblements de terre histoire et archéologie. IVèmes Rencontres internationales d'archéologie et d'histoire d'Antibes* (2-4 novembre 1983), a cura di B.Helly e A.Pollino, Valbonne, pp.119-39.

- Guidoboni E. e Tinti S. 1987, «Revisione dei maremoti distruttivi dell'alto Adriatico», in *Atti del 5° Convegno*, CNR - Gruppo Nazionale di Geofisica della Terra Solida (Roma 17-19 novembre 1986), vol.I, Roma, pp.31-44.
- Vignola P. 1884, «Relazione sugli scavi fatti nel Canonico attigui alla Cattedrale di Verona», *Notizie degli Scavi di Antichità*, pp.401-14.
- Vignola P. 1885, *Memorie relative agli scavi nei chiostri fatti nel 1885* (Relazione all'onorevole giunta municipale, 16 agosto 1885), Biblioteca Capitolare di Verona, ms. n.MXXXVIII.
- Vignola P. 1886, «Relazione sugli scavi fatti nella Canonica della Cattedrale durante il 1885 e i primi del 1886», *Notizie degli Scavi di Antichità*, pp.213-18.

la Basilica Hilariana sul Celio a Roma: una testimonianza di un terremoto altomedievale?

Ada Gabucci, Andrea Carignani,
Paola Palazzo e Giandomenico Spinola

In previsione dei lavori di ristrutturazione dell'Ospedale Militare del Celio a Roma la Soprintendenza Archeologica ha intrapreso, a partire dalla primavera del 1987, una serie di campagne di scavo tendenti a chiarire l'organizzazione degli spazi e l'assetto storico-topografico del quartiere e a salvaguardare l'integrità e la conservazione delle strutture antiche.

In una delle aree aperte sono state portati alla luce i resti di un grande edificio, a tre o a cinque navate, tuttora solo parzialmente scavato, identificato con la *Basilica Hilariana*, luogo di culto di Cibe e di Attis, nonché sede collegiale dei dendrofori, costruita intorno alla metà del I secolo d.C.¹ (fig.283). L'edificio, posto non lontano dalla sommità del colle, in prossimità dell'acquedotto claudio-neroniano e a ridosso dell'antica *via Caeliomontana*, si inserisce in un tessuto urbano molto articolato, costituito da una serie di isolati di struttura e destinazione diverse. Queste costruzioni (*insulae*, cisterne ecc.) sono separate e collegate mediante una rete di percorsi viari con andamenti e altimetrie condizionati dall'orografia del colle.² In particolare, in corrispondenza dell'angolo nord orientale della *Basilica*, una di queste strade si biforca mutando orientamento: un asse viario, scendendo in direzione del *vicus Capitis Africae*, seguiva il lato settentrionale dell'edificio, mentre un diverticolo, costeggiandone a est il lato corto d'ingresso, portava alla *via Caeliomontana*.

1. L'edificio era stato già parzialmente scavato ed identificato nel 1889 in seguito ad alcuni lavori connessi con la costruzione dell'Ospedale Militare, dopo la distruzione della settecentesca Villa Casali (Visconti 1889, p.483; Gatti 1889, pp.398-400). In particolare lo scavo di una fossa per la costruzione di un collettore aveva portato alla scoperta della zona dell'ingresso con la scala, il vestibolo, il mosaico e l'iscrizione dedicatoria. Dello scavo A.M.Colini pubblica una pianta ed una sezione acquerellate conservate negli archivi della Commissione Archeologica Comunale, ma, in mancanza di punti di riferimento precisi, colloca la basilica una trentina di metri più ad ovest della realtà (Colini 1944, pp.278-80, figg.234-235, tav.XIII).

2. Le altre aree di scavo aperte forniscono indicazioni di un'intensa attività edilizia in età adrianea che in parte si sovrappone e in parte trasforma il precedente assetto del quartiere.

fig.283 Roma. Veduta generale da est dell'area della *Basilica Hilariana*, durante i lavori di scavo del 1987 (foto Società Pegaso).



È probabile che su quest'ultima si affacciassero una serie di *tabernae* addossate al muro perimetrale meridionale della *Basilica Hilariana*.

La navata centrale era distinta dalle laterali, di ampiezza notevolmente minore, mediante file di pilastri cruciformi collegati da arcate; su di esse poggiavano le strutture lignee della capriata maggiore e le coperture presumibilmente a volta delle navate laterali.³

Un esame preliminare della stratificazione delle macerie ha rivelato nei livelli più bassi la presenza di pilastri che, per forma e per dimensioni, possono essere riferiti solamente ad un secondo ordine delle navate laterali. Tale ipotesi ha ricevuto una definitiva conferma allorché sull'estradosso di alcuni grossi frammenti di volta a crociera sono stati rinvenuti resti di un mosaico a motivi geometrici curvilinei in bianco e nero, evidentemente pertinenti alla pavimentazione del piano rialzato.

Il complesso (si veda fig.284) era quasi sicuramente semi-ipogeo e vi si accedeva dal lato corto orientale mediante un ingresso e una scala (a) che metteva in comunicazione il piano stradale superiore con un piccolo vestibolo (b) pavimentato da un mosaico con scena di malocchio e l'iscrizione dedicatoria: *intransibis hic deos / propitios et basilic(ae) / hilariana (CIL 6.30973a)*. Non si può escludere, infine, che ulteriori accessi all'edificio fossero garantiti da passaggi che mettevano in diretta comunicazione con la strada il primo piano delle navate laterali. Nella navata centrale (pavimentata con mosaico a tessere bianche e decorazioni a meandro a tessere nere) quasi in asse con il vestibolo, sono una struttura quadrangolare (c), forse un'altare sacra piuttosto che una vasca, e, più avanti, un basamento rettangolare in cui è forse possibile riconoscere un altare (d).

Fatto costruire nel corso del II secolo d.C. a spese di un ricco commerciante di perle, Manios Publius Hilarus, per il collegio dei dendrofori della *Magna Mater* nel quale rivestiva la carica di *quinquennialis perpetuus*,⁴ questo importante complesso

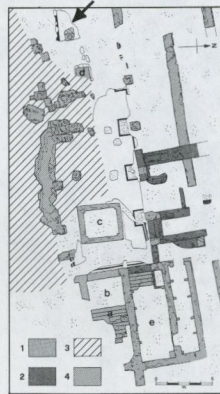


fig.284 Roma. Planimetria dell'area della Basilica Hilariana con indicazione delle diverse fasi edilizie e delle strutture crollate; la freccia è un semplice orientamento ottico per la comprensione del rilievo e delle foto.

Legenda: 1 = prima fase; 2 = fasi successive; 3 = strato di macerie; 4 = strutture crollate.

fig.285 Roma. Particolare da est della navata centrale della Basilica Hilariana: sono visibili sulla sinistra il crollo dei pilastri, in primo piano la struttura quadrangolare e sullo sfondo il basamento rettangolare, forse un altare, rispettivamente identificati con le lettere c e d nella figura precedente (foto Società Pegaso).

fig.286 Roma. Basilica Hilariana: particolare del crollo visto da ovest (foto Società Pegaso).

basilicale pagano dovette svolgere le sue funzioni, pur nelle alterne vicende dell'ultimo periodo, almeno fino ai primi decenni del V secolo. Nel corso di questi tre secoli l'edificio fu sottoposto ad alcuni restauri: in particolare, alcuni pilastri che dividevano la navata sinistra da quella centrale, evidentemente lesionati, furono raddoppiati, mentre ad altri, più indeboliti, furono affiancate due strutture laterali di sostegno.

Nel generale silenzio delle fonti letterarie ed epigrafiche, due testimonianze di natura diversa ci forniscono preziose indicazioni per fissare la data della fine dell'utilizzazione dell'edificio come luogo di riunioni e di culto pagano.⁵ La prima consiste in una costituzione di Onorio datata al 415 d.C. e valida per la *pars occidentalis* dell'Impero, inserita nella raccolta del *Codex Theodosianus*, nella quale viene prescritta fra l'altro la confisca dei beni (compresi i *loca*) di proprietà dei collegi dei dendrofori.⁶ Le altre informazioni ci provengono invece dallo scavo e dall'analisi della successione stratigrafica. Seppure solo in minima parte asportati, il primo interro della

3. Questo dato è desumibile dal rinvenimento, tra i materiali edilizi relativi ai pilastri crollati, di alcuni grossi blocchi in conglomerato riferibili a strutture votive.

4. Tale è l'opinione di Colini desunta dalla dedica (CIL 6.30973b) a questo personaggio fatta dal collegio dei dendrofori di Cibeles e di Attis su una base rinvenuta accanto all'iscrizione musiva: un'ipotesi che ci pare tuttora condivisibile (Colini 1944, p.279). Cfr. anche Gatti 1980, p.390.

5. Va inoltre ricordato che nei pressi della Basilica si trovava in epoca tardo-imperiale — e comunque nel IV secolo d.C. — la *domus* dei Simmaci, famiglia di cui è nota la strenua difesa dei culti pagani e la particolare devozione verso la *Magna Mater*.

6. *Cod. Theod.* XVI, 10, 20, 2. *omnis expensa illius temporis ad superstitionem pertinens, quae iure damnata est, omnique loca, quae dendrophori, quae singula quaeque nomina et professiones gentilium tenuerunt epulis vel sumptibus deputata, possint hoc errore submoto compendia nostrae domus sublevaré.* L'edizione del Codice Teodosiano è del 438 d.C.: forse la disposizione del 415 non era stata ancora integralmente applicata. Dobbiamo la preziosa informazione alla cortesia e all'amicizia di J.-M.Salamito, rimandando nel contempo per un'ampia ed articolata trattazione dell'argomento al suo recente articolo (Salamito 1987).



basilica e il relativo piano di frequentazione possono essere riferiti alla prima metà del V secolo d.C. In fase con questo rialzamento di livello sono alcune tamponature in laterizio e in *opus vittatum* delle aperture fra i pilastri originari. Questi interventi lasciano per ora solo intuire una diversa sistemazione dell'area e comunque una radicale riduzione degli spazi. Di poco posteriore è invece il successivo interro con il nuovo battuto di frequentazione, posto a poco meno di un metro dal pavimento originario. In relazione a questo piano vengono costruite nuove strutture (tamponature, un muro semicircolare ecc.) che vanno ulteriormente a frazionare in ambienti di piccole dimensioni gli ampi volumi dell'antica basilica pagana.

È chiaro, comunque, che l'abbandono del pavimento a mosaico, recante fra l'altro l'iscrizione con il nome dell'edificio, corrisponde necessariamente al cambiamento di funzione, vale a dire alla confisca sancita dalla costituzione ricordata precedentemente. Fonti giuridiche e dati di scavo aderiscono con sufficiente approssimazione ed inducono ad individuare nel corso della prima parte del V secolo d.C. il momento della chiusura della *Basilica Hilariana*.

L'edificio tuttavia non fu distrutto. Le successive fasi edilizie attestano una rioccupazione dell'area con diversi interventi e con la creazione di nuovi vani, la destinazione e le funzioni dei quali non sono state ancora soddisfacentemente chiarite (insediamenti artigianali, *fullonicae*?). Il crollo delle strutture murarie di quella che fu l'antica sede del collegio dei dendrofori di Cibele e di Attis è con ogni probabilità da attribuirsi agli effetti di un terremoto. Potrebbe essere invece ragionevole supporre che il collasso delle coperture lignee sia stato precedente e forse indipendente.

La distruzione fu unitaria e le macerie poggiavano direttamente sull'ultimo livello di frequentazione. È interessante notare come i pilastri si siano piegati o siano del tutto crollati sempre verso l'area della navata centrale, secondo una dinamica risultante dall'azione combinata di due fattori: il probabile carattere ondulatorio delle scosse sismiche e la spinta centripeta delle coperture delle navate laterali non più bilanciate dalla capriata lignea, ormai crollata, dell'aula principale (figg. 289 e 290). A conferma di questa interpretazione si è avuto modo di notare dall'analisi stratigrafica delle macerie come le strutture del piano superiore della navata laterale abbiano ceduto per prime per essere poi sepolte dal crollo di quelle inferiori. Un movimento sussultorio delle scosse telluriche avrebbe viceversa provocato il crollo dei pilastri del primo piano su quelli inferiori. Si può, inoltre, osservare che gli unici pilastri che, resistendo al movimento tellurico, sono rimasti in piedi sono proprio quel-

li che non erano stati precedentemente restaurati o contraffortati, segno evidente della provvisorietà e dell'imperfezione degli interventi di consolidamento.

Resta da stabilire, o quanto meno da proporre, un'ipotesi per la data del terremoto sulla scorta della documentazione offerta dalle fonti. Per l'età tardo-antica e per l'alto Medioevo, si può con qualche cautela scartare il sisma del 443 d.C. ricordato da Paolo Diacono (cfr. *cat.It.*), troppo antico sia in relazione alla ricostruzione storica delle vicende dell'edificio proposta, sia in considerazione dell'esistenza di stratificazioni riferibili almeno all'inizio del VI secolo d.C. in un ambiente di servizio della *Basilica* (5 in fig. 288). Allo stesso modo possono essere tralasciate le notizie dei terremoti dell'801 e dell'847; per quanto è stato possibile osservare, infatti, non risulta in alcun modo attestata una frequentazione dell'edificio fino al IX secolo, mancando del tutto le produzioni ceramiche di quel periodo (ad es. la *Forum Ware*).

L'unico evento sismico di cui si ha notizia che potrebbe aver determinato la distruzione definitiva di una basilica sicuramente già lesionata, anche se non del tutto abbandonata, è quello che si verificò durante il pontificato di Adeodato I nell'agosto del 618 d.C., ricordato sia nell'edizione seconda del *Liber Pontificalis*, sia dall'*Abbreviatio Cononiana* che dal primo testo dipende. Lo scavo della *Basilica Hilariana* e in particolare del crollo delle sue strutture previsto nel corso del 1989 potrà, attraverso la raccolta e l'analisi di un materiale più ampio di quello ora a nostra disposizione, fornire una conferma a quest'ipotesi o viceversa avviare il problema della fine di questo edificio a soluzioni alternative.⁷

7. Lo scavo diretto da Ada Gabucci, è coordinato per conto della Soprintendenza Archeologica di Roma, da C. Pavolini e da M.L. Conforto. Nell'estate del 1987 l'area della basilica è stata vincolata e sottratta ai progetti di nuove costruzioni ed è attualmente oggetto di un'indagine archeologica.

bibliografia

- Colini A.M. 1944, «Storia e topografia del Celio nell'antichità», *Atti della Pontificia Accademia di Archeologia*, s.III, Memorie, vol.VII.
Gatti G. 1889, «IX. Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Regione II», *Notizie degli Scavi di Antichità*, pp. 398-400.
Salamito J.-M. 1967, «Les dendrophores dans l'Empire chrétien: à propos de Code Théodosien, XIV, 8, 1 et XVII, 10, 20, 2», *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 99 (2), pp. 991-1018.
Visconti E.Q. 1889, *Bullettino della commissione archeologica comunale*, pp. 483-84.

crollo unitario delle
murature

ipotesi
sul terremoto dell'anno 618